Reazioni e commenti ai lavori dell'assemblea dell'EUR

Pesante intervento dell'on. Malagodi contro l'intesa di cui discute la DC

De Martino chiede che si esca da ogni ambiguità e si affrontino i problemi di un nuovo corso politico – Tanassi non esclude una soluzione «intermedia» della crisi di governo – Irritazione della stampa di destra e dei neofascisti

I lavori del Congresso nazionale della DC e i nuovi orientamenti che ne emergono *rispetto alla fase* della gestione Forlani, rimangono al centro dell'attenzione degli ambienti politici e della stampa.

Il compagno De Martino, segretario del PSI, parlando ieri ad Aosta, ha rilevato che il pieno fallimento della politica di centro-destra «*domina sul Congresso democristiano, sebbene non tutti sembra che vogliano prenderne atto*». «*Occorre invece* — egli ha aggiunto — *uscire rapidamente da qualsiasi ambiguità ed affrontare in modo aperto i problemi di un nuovo corso politico, che abbia a suo fondamento la ripresa della collaborazione con il PSI*». Dopo aver indicato alcuni impegni per una «*corretta impostazione di questo nuovo corso politico*» (intransigente lotta antifascista, lotta all'inflazione e ripresa economica, avvio alle riforme e alla soluzione dei problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno), il segretario del PSI ha affermato che «*è indispensabile che ci siano fatti concreti ed immediati capaci di rendere esplicito e convincente il programma della maggioranza*».

De Martino ha quindi dichiarato che «*occorre acquistare la coscienza che il PSI non può essere un alleato di comodo*», essendo «*espressione di forze vive della società, che aspirano a mutamenti profondi nei valori della vita*». «*Il riconoscimento di tale funzione* — egli ha concluso — *è, in sintesi, l'esigenza fondamentale che noi poniamo per una nuova politica nella quale il PSI debba assumere le sue responsabilità*».

Il compagno Vittorelli, della direzione del PSI, ha da parte sua dichiarato che il documento discusso dai capicorrente dc a palazzo Giustiniani può costituire «*un'interessante e positiva base di discussione per avviare il confronto con il PSI*». Analoghe dichiarazioni di apprezzamento sono state rilasciate dai repubblicani Mammì, Bandiera e Compagna.

MALAGODI L'attuale ministro del Tesoro e presidente del PLI, on. Malagodi, parlando anch'egli ad Aosta, ha rotto in modo brusco il cauto e timoroso riserbo finora mantenuto dai liberali, agitando rozzamente il consueto spauracchio delle «*avventure paracomunistiche o paraautoritarie*» e augurandosi che la decisione del Congresso dc «*sia tale da garantire l'Italia*» da simili «avventure». Egli ha quindi dichiarato che «*se invece la DC, nell'ansia di garantire la sua unità interna, dovesse sacrificare gli interessi nazionali* (che sono stati in realtà ulteriormente e gravemente compromessi dal governo di centro-destra a partecipazione liberale - n.d.r.), *cedendo al ricatto delle sue sinistre e gettandosi nell'equivoco di una nuova avventura di centro sinistra, aperta di fatto ai comunisti, noi saremo di nuovo in prima linea nel combatterla*».

TANASSI Il presidente del PSDI e vicepresidente del Consiglio, Tanassi, ha invece espresso compiacimento per «l'accordo di larghissima convergenza, se non di unanimità, sul documento preparato dal sen. Fanfani». Dopo essersi pronunciato per «la ripresa di una rinnovata politica di centro sinistra», egli ha affermato che bisogna «formare al più presto un governo organico con la diretta partecipazione di tutti i componenti della maggioranza che è chiamata a sostenerlo». Rilevato che una soluzione interlocutoria «darebbe l'impressione di un ulteriore rinvio, mentre la situazione politica ed economica del Paese reclama soluzioni rapide e stabili», Tanassi ha dichiarato che «peraltro, se la situazione richiedesse una fase intermedia per giungere alla coalizione organica, noi non ci opporremo». Ma il nuovo governo dovrebbe avere «le caratteristiche autentiche e preparatorie del governo di centro sinistra».

I COMMENTI Quasi tutti i giornali attribuiscono all'intervento pronunciato dall'onorevole Rumor giovedì pomeriggio al Congresso democristiano le caratteristiche di un discorso da «*presidente del Consiglio "in pectore"*». Con ciò si vuol sottolineare non solo — come nota il *Corriere della sera* — «*la piena adesione di Rumor alle proposte formulate da Fanfani*», ma anche la sua accettazione dei nuovi ruoli (Fanfani alla segreteria del partito e Rumor candidato alla presidenza del Consiglio), sui quali all'interno della corrente dorotea si erano manifestate perplessità.

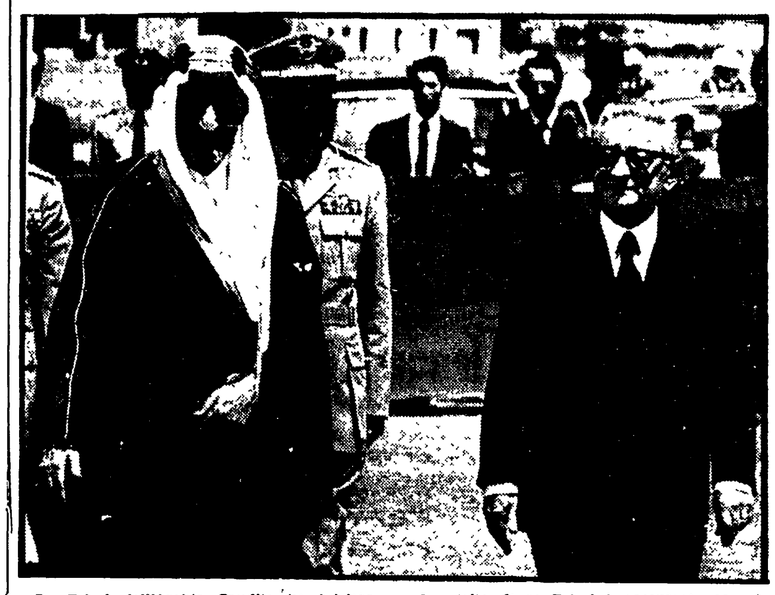
La Stampa di Torino sostiene, con una implicita critica alla relazione di Forlani, che Rumor «*ha posto nettamente il congresso dinanzi al problema centrale: sostegno o rifiuto del centro sinistra*». E nel titolo rileva che egli si è espresso «*per un tentativo di alleanza coi socialisti*». Anche secondo il *Corriere della sera* il suo discorso è stato quello di «*un presidente del consiglio "in pectore" che crede nell'alleanza con il PSI e che è pronto a tentarne il rilancio con un programma avanzato, purché gli impegni siano chiari e calati in una cornice politica che ne assicuri il rispetto*». Quasi identiche le considerazioni del *Messaggero* di Roma.

La stampa di destra e quella neofascista continuano a manifestare la più grande irritazione per i nuovi orientamenti che si vanno delineando nella situazione politica. In un acido corsivo *Il Tempo* di Roma si adonta per la soddisfazione manifestata dai morotei e dalle sinistre democristiane, mentre nello editoriale di commento al Congresso si augura che nell'assemblea dell'EUR le cose non vadano «*tanto lisce*».

Il quotidiano missino perde addirittura le staffe, lancia insulti, parla di «*dissennata incoerenza fanfaniana*» e lamenta una «*supina e incredibile acquiescenza di Andreotti*».

La nostalgia per la politica di centro-destra ormai fallita traspare da tutti questi giornali. Ed essa si esprime anche in certi elogi tra accorati e funebri dedicati da alcuni giornalisti al dimissionario segretario della DC, Forlani. In questo senso è da segnalare un articolo di Montanelli sul *Corriere della sera*. Evidentemente non si tratta solo di un dignitoso «benservito»; vi è chi spera che Forlani possa essere messo in serbo come carta di riserva per la riesumazione di una politica fallita. Lo nota anche *La Stampa*, la quale scrive: «*E' prematuro affermare che la linea Andreotti-Forlani sia finita: essa sembra essere stata accantonata volontariamente dai suoi sostenitori, i quali però rimangono in posizione di attesa e forse di sfida*».

a. pi.



Re Feisal dell'Arabia Saudita ha iniziato ieri la sua visita di Stato in Italia. Arrivato all'aeroporto di Ciampino qualche minuto prima delle 14, Feisal vi è stato accolto dal presidente della Repubblica Leone, che lo ha poi accompagnato al Quirinale, dove l'ospite alloggia durante la sua permanenza a Roma. Alle 18 si è avuto il primo colloquio ufficiale fra i due capi di Stato.

La visita di re Feisal è accentrata soprattutto sul tema dei rapporti bilaterali — politici ed economici — fra i due Paesi; non mancherà tuttavia di essere toccato il tema della crisi mediorientale, anche alla luce dei colloqui che il ministro degli esteri Medici ebbe qualche mese fa proprio nell'Arabia Saudita, oltre che al Cairo e a Beirut.

Aperto a Torino il convegno dell'Istituto Gramsci

Organizzazione del lavoro e nuovo tipo di sviluppo

La relazione dei compagni Minucci e Giovanni Berlinguer - Le lotte operaie hanno fatto maturare un nuovo rapporto fabbrica-società - Il ruolo della scienza per la crescita complessiva delle forze produttive

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

Studiosi, tecnici, politici, sindacalisti, operai e tudenti sono riuniti a Torino per discutere, in un importante convegno organizzato dall'Istituto Gramsci, su una delle questioni più scottanti e attuali, al centro della vita politica e sociale non solo in Italia ma in tutto il mondo capitalistico e che trova larga eco anche negli Stati a sistema diverso, come i Paesi socialisti. «*Scienza ed organizzazione del lavoro*» è il tema proposto alla discussione che si svilupperà nel corso di tre intense giornate sulla base di relazioni e comunicazioni sottoposte al dibattito della assemblea riunita nel grande teatro di Torino-Esposizioni.

L'introduzione generale è stata svolta dal compagno Adalberto Minucci, della direzione del PCI, il quale ha esposto la sintesi di una più ampia relazione, redatta in collaborazione con il compagno Giovanni Berlinguer.

Secondo i due relatori, ci troviamo di fronte al tramonto di un'epoca dell'organizzazione e dei rapporti industriali che aveva ricevuto la sua impronta essenziale dal taylorismo e dal fordismo. Oggi quel modello, che ha plasmato in questi ultimi 80 anni l'industria, è in crisi ed i motivi di tale crisi vanno ricercati: 1) nel mutamento dell'organizzazione del processo lavorativo; 2) nel mutamento del rapporto fabbrica-società; 3) negli sviluppi della lotta di classe.

Uno dei fattori che hanno contribuito in misura determinante alla capacità del sistema di sviluppare impetuosamente e al tempo stesso di mantenere sotto il proprio controllo le forze produttive, va individuato senza dubbio nello schema industriale fordtayloriano, che da un lato ha potuto sfruttare una nuova tappa del processo di cooperazione e socializzazione del lavoro, dall'altro l'ha «imbrigliato» attraverso la parcellizzazione e la conseguente subordinazione del lavoro vivo alla macchina. La crisi ed il superamento di un tipo di organizzazione del lavoro che ha improntato lo sviluppo industriale per oltre mezzo secolo, possono essere determinati soltanto da processi nuovi di portata storica, tali cioè da modificare le tendenze più profonde e la qualità stessa della struttura industriale. Le trasformazioni in atto da vari anni nella grande industria hanno indubbiamente questa rilevanza qualitativa, in quanto pongono in discussione e — al limite — tendono a rovesciare i caratteri essenziali del vecchio modello su entrambi i piani sovraindicati: il processo lavorativo e il rapporto fabbrica-società.

Al momento attuale i processi di crisi del taylorismo non sono però certamente consumati. Per un lungo periodo ancora — è presumibile — forme tradizionali di lavoro e di organizzazione sussisteranno accanto (e intrecciate) a quelle nuove, in una varietà estrema di situazioni.

Il problema della crisi dell'organizzazione del lavoro, sostengono Minucci e Berlinguer, si intreccia con quello della divisione internazionale del lavoro e per l'Italia il pericolo di un attacco crescente dai Paesi più avanzati e di un dislivello (gaptecnologico) irrimediabile, si va facendo di giorno in giorno più drammatico. Di qui la necessità sul piano politico ed economico, per non restare tagliati fuori dallo sviluppo di una «nuova generazione» dell'industria, di una integrazione dell'Europa occidentale e della formazione, in questo quadro, di nuovi soggetti economico-produttivi, capaci di sollecitare, mediante nuovi rapporti con i Paesi in via di sviluppo e con i Paesi socialisti, un sistema di collaborazione economica che muti gradualmente l'attuale divisione internazionale del lavoro. Ciò non potrà realizzarsi senza una profonda trasformazione dei rapporti di potere, senza l'acquisizione di un livello di autonomia che potrà essere garantito soltanto da un peso crescente della classe operaia e delle masse popolari. Assume quindi una importanza primaria la capacità del movimento operaio di enucleare le nuove tendenze di fondo che oggi emergono dal processo industriale e che sono destinate ad improntare sempre più le prospettive dello sviluppo.

Svolta in Italia

Nelle situazioni in cui il movimento sindacale è completamente integrato al sistema industriale (come negli Stati Uniti) e non riesce quindi a esprimere in modo positivo la ribellione dei lavoratori di fronte ai regimi di fabbrica intollerabili si hanno forme di rifiuto «passivo» (dall'eccezionale livello del *turno-over*, all'assenteismo, a forme di sabotaggio dei prodotti). In Italia, nella maggioranza dei casi, l'iniziativa del movimento sindacale e gli elementi di coscienza politica sviluppati dalla presenza del Partito comunista, riescono a trasformare in coscienza la ribellione generica, a far sì che quest'ultima non si esprima nella ricerca illusoria di soluzioni individuali (come l'assenteismo e il cambio di lavoro), ma si organizzi in rivendicazioni e lotte collettive.

La specificità della situazione italiana, a questo riguardo, è stata analizzata da Minucci e Berlinguer in un apposito capitolo della loro relazione, nel quale si sottolinea che questo processo si presenta con i segni di una svolta e viene evidenziata la profonda differenza tra questa nuova fase e quella vissuta negli anni '50.

Dal 1968 è infatti in atto nel nostro Paese un movimento di lotte operaie che si caratterizza non soltanto per la continuità, ma anche per la progressiva organicità degli obiettivi. Si è fatta sempre più consapevole, in particolare, la tendenza a collegare le rivendicazioni inerenti la trasformazione dell'organizzazione del lavoro con la lotta per un nuovi tipo di sviluppo e per riforme strutturali che lo rendano possibile. I gruppi più dinamici dell'industria monopolistica di fronte a questi fenomeni tendono a delineare una nuova «strategia industriale» che coinvolge a sua volta sia l'organizzazione del lavoro, sia gli indirizzi economici e politici generali.

A sua volta il movimento operaio ha potuto enucleare, nella fase più recente, alcuni elementi essenziali di una impostazione sindacale e politica che lo pongono oggi in grado di fronteggiare efficacemente i processi di crisi e di trasformazione del vecchio «modello» dell'industria capitalistica. Questi elementi sono: unità e autonomia sindacale; articolazione della lotta; nuove forme di potere e di partecipazione («gruppi operai omogenei», delegati, consigli); riforme di struttura come obiettivi intermedi di un processo di trasformazione complessivo e come elementi decisivi ai fini di stabilire un nesso organico tra fabbrica e società.

Anche negli orientamenti culturali e politici vi è un sostanziale mutamento fra il modo di vedere l'organizzazione del lavoro negli anni Cinquanta ed oggi. Al momento del varo del primo centro-sinistra vennero avanzate due ipotesi: da una parte c'era chi aveva la pretesa di rinnovare la società mantenendo immutate le condizioni di fabbrica; dall'altra chi teorizzava (da sinistra) la totale capitolazione di fronte al disegno neo-capitalistico in grado di inglobare tutto, venendo poi smentito sia dalle contraddizioni esplose clamorosamente nell'ambito del sistema, sia, soprattutto, dallo sviluppo impetuoso delle lotte operaie.

Dibattito teorico

Punto di maggiore dibattito teorico di questi anni è stato quello del rapporto tra scienza, produzione e società. Le lotte hanno messo in discussione, infatti, il carattere oggettivo della scienza e delle sue applicazioni e sono state poste in evidenza soprattutto le contraddizioni delle scienze umane. La polemica contro la «scienza neutrale» ha indotto alcuni a ritenere che la scienza sia soltanto un momento interno alla dialettica capitale-lavoro, poiché altro non sarebbe che un mezzo che permette lo sfruttamento del lavoro. Si tratta, invece, per la classe operaia di «appropriarsi criticamente della scienza promuovendo uno sviluppo scientifico complessivo collegato ai processi di sviluppo delle forze produttive e del movimento di emancipazione.

A conclusione della loro introduzione, Berlinguer e Minucci hanno sottolineato che siamo, su scala internazionale, di fronte ad una fase di svolta nell'organizzazione del lavoro e nel rapporto scienza-società. E' inoltre evidente che, per l'Italia, questa fase coincide con una situazione economica grave e con una situazione politica tesa, nella quale i pericoli involutivi e le possibilità rinnovatrici si fronteggiano in modo cruciale. Siamo in una situazione aperta che ha notevoli diversità rispetto al passato. La nuova fase nasce con una tendenza di fondo alla ricomposizione del lavoro, alla socializzazione delle conoscenze e degli sviluppi scientifico-produttivi. La nuova fase non nasce certamente da una scelta «libera» dell'industria capitalistica, ma, al contrario, con una industria per molti aspetti costretta e condizionata — anche se capace di svolte e di iniziative — dalla presenza mondiale del socialismo, dalla rivolta «attiva» e «passiva» della classe operaia e di altri gruppi della popolazione, da movimenti di liberazione sempre più vicini ai centri fondamentali del capitalismo, da una profonda crisi politica, culturale e morale.

Nel momento in cui sembra conclusa con una sconfitta una esperienza di governo che aveva preteso di ricacciare indietro i lavoratori dalle conquiste sindacali e politiche ottenute in questi anni; nella fase in cui appare illusorio ripetere un'altra esperienza di governo che si fondò sull'assunto di riforme che prescindevano dall'organizzazione del lavoro nelle fabbriche e dalle modifiche negli orientamenti nei rapporti sociali della produzione; nel periodo in cui risulta chiarissimo che una svolta politica democratica ed una ripresa economica sono impensabili senza modificare il ruolo della classe operaia nell'attività produttiva e nella vita sociale, l'Istituto Gramsci colloca questo convegno, preparato da lunghi dibattiti e coincidente ora con impegnative scadenze, come un contributo all'elaborazione di questi temi essenziali per il futuro della società.

In apertura dei lavori — ai quali erano presenti oggi i compagni Ingrao e Di Giulio della Direzione del PCI — Franco Ferri, direttore dell'Istituto Gramsci, aveva ampiamente motivato le scelte del tema, illustrandone i contenuti e le linee lungo le quali è stata impostata la ricerca e i quesiti proposti per il dibattito. Dopo avere inquadrato il convegno nell'attività generale dell'Istituto, Ferri ha precisato i termini delle implicazioni politiche della iniziativa.

Nella prima giornata dei lavori sono intervenuti: Giorgio Cortellessa, per la commissione culturale del PSI; Paolo Franco (FLM torinese); Rinolfi (Alfa Romeo di Milano); Logli (di Prato); Pevulli (CdL di Venezia); Parodi (Ansaldo-Meccanica di Genova); Lucio Libertini; Di Gioia; Bottazzi (ENEL di Torino); Mario Tronti; Biazzi (Credito Italiano, Milano); Sciandra (Olivetti).

Diego Novelli

Gli sviluppi del congresso democristiano

Si susseguono le riunioni delle correnti

Probabile per oggi un secondo incontro fra i maggiori leader - Positivi apprezzamenti sul discorso di Rumor

Al congresso dc l'accavallarsi delle riunioni di corrente, degli incontri, delle trattative, rivela che si è alla fase critica, dopo la definizione del documento «programmatico» varato alla vigilia del congresso a conclusione della riunione promossa dal sen. Fanfani. Restano ancora in sospeso problemi di non scarso momento: sul modo di concludere questo congresso-chiave; sulla forma con cui giungere alla approvazione del documento; sull'atteggiamento di alcuni degli esponenti di rilievo (in particolare di Andreotti per un verso, e di Forlani per l'altro verso); sul sistema di votazione — listone? varie liste? — per l'elezione del consiglio nazionale.

Su questo complesso di questioni il discorso è ancora aperto, ma l'impressione che si vada rapidamente a stringere è avvalorata dal ritmo impresso al confronto soprattutto a livello di assemblea di corrente. Oggi, inoltre si svolgerà una seconda riunione dei capicorrente per varare in congresso il documento di Palazzo Giustiniani.

Intanto, tra il pomeriggio e la nottata di ieri quasi tutti i gruppi erano tornati a riunirsi, spesso addirittura a poche ore di distanza dalle precedenti assemblee.

E' il caso della *Base* dove più accentuatamente è manifesto l'orientamento della presentazione di una lista autonoma, «ciò che in ogni caso — è stato precisato iersera — presuppone l'accettazione dello spirito e della sostanza del documento politico che dovrebbe essere recepito nella mozione finale».

Va rilevato inoltre che dalla stessa corrente sono venuti apprezzamenti tuttaltro che formali per il discorso pronunciato giovedì pomeriggio da Rumor. Per Cossiga, per esempio, l'intervento del leader doroteo ha fatto compiere «senza dubbio un grosso passo in avanti» al processo di chiarificazione all'interno della DC; tanto più che Rumor ha voluto parlare subito «quasi a voler imporre la sua posizione come fatto compiuto, al riparo da tentazioni di ripensamento da parte di esponenti della sua corrente».

Una netta distinzione tra la relazione di Forlani e l'intervento di Rumor è stata fatta da Scarlato, che fa parte dell'ala più moderata della *Base*, il quale ha attaccato il segretario uscente per rilevare di Rumor «il tentativo apprezzabile di superamento della fase di stallo in cui è venuta a collocarsi la DC».

Al polo opposto la corrente Andreotti-Colombo, si è riunita per la prima volta a notte fonda nella sala del cinema Capranichetta per tentare di comporre la divaricazione tra i due leaders del gruppo, che l'ancor fresco intervento di Colombo aveva ieri sera visibilmente accentuato.

Acque mosse nelle file fanfaniane, per le evidenti difficoltà in cui si trova Forlani. Alle prime due riunioni della corrente era stata notata appunto l'assenza del segretario uscente. La terza riunione, convocata dapprima per iersera e poi frettolosamente rinviata a domani (la convocazione era stata sollecitata dallo stesso Forlani, aveva subito rivelato l'agenzia Italia, anche se poi questa versione è stata smentita) può essere quella decisiva.

Quanto alla questione delle liste, la posizione di «Nuove cronache» è stata chiarita ieri dallo stesso sen. Fanfani. Ad un giornalista che gli poneva una domanda sul «listone», Fanfani ha replicato: «Evidentemente non avete letto il documento di Palazzo Giustiniani. In esso il listone è una ipotesi». (Ciriaco De Mita, che era presente allo scambio di battute, ha aggiunto: «Noi non parliamo di listone ma di liste». La presenza di De Mita non era, anche qui, casuale: insieme a Marcora aveva appena concluso un colloquio con lo stesso Fanfani da cui è scaturita tra l'altro l'idea della nuova riunione dei capicorrente, in programma per oggi).

Il dibattito si è sviluppato con notevole ricchezza di spunti politici anche tra i morotei e tra i delegati di *Forze Nuove*, pur insistendo questi ultimi — lo aveva fatto anche dalla tribuna congressuale Vittorino Colombo — sul non necessario automatismo tra documento e listone, ma anzi sul valore primario del confronto sui contenuti politici del documento conclusivo rispetto al problema della lista unica.

Giorgio Frasca Polara

Domani si vota nella Regione a Statuto speciale

LE SCELTE DELLA DC VALDOSTANA CONDANNATE DA MOLTI CATTOLICI

Sacerdoti e laici attaccano con forza la politica conservatrice e centralistica dello scudo crociato - L'esperienza della Giunta Democratici Popolari-PSI costituisce un importante passo avanti ma presenta dei limiti non trascurabili — La linea autonomistica e unitaria del PCI

Dal nostro inviato

AOSTA, 8.

I dirigenti democristiani della Valle d'Aosta «vogliono essere gli unici rappresentanti dei cattolici, nell'intenzione di continuare in un sistema di monopolitica e di collateralismo, molto comodo e interessato, ma oltremodo dannoso per la fede e la Chiesa». La DC valdostana «cerca con i sistemi più subdoli e senza scrupoli di asservire, strumentalizzare, commerciare e materializzare tutto, anche la religione e lo spirito». Ecco un segno rivelatore delle difficoltà che la DC incontra nella campagna elettorale per le regionali di domani 10 giugno: questo durissimo attacco alla politica dello «scudo crociato», infatti, è stato firmato da un sacerdote, don Ernesto Challancin, giovane parroco di Fontainemore (un paesino all'imbocco della Valle di Gressoney), che già in altre occasioni non aveva lesinato le critiche al maggiore partito valdostano.

Don Challancin non costituisce eccezione, se non per il fatto che ha impugnato la penna decidendo di rendere pubbliche, alla vigilia del voto, posizioni che sono notoriamente condivise da numerosi sacerdoti valdostani. Anche qui sta emergendo in molti ministri del culto, soprattutto tra quelli appartenenti alle ultime leve, una chiara presa di coscienza della realtà sociale e civile della Valle. E il mutare dei tempi, il crescere della consapevolezza, il maturare dell'autonoma capacità di giudizio non sembrano rivolti a propiziare le fortune elettorali della DC.

Don Challancin rimprovera alla DC di non volere ammettere i cambiamenti che si sono verificati anche all'interno della Chiesa, di essere restata ferma a un «anticomunismo pregiudiziale di trincea». La propaganda elettorale dello scudo crociato ricorre infatti a toni e slogans vecchi di un quarto di secolo, addirittura risibili nella loro rozzezza. In un appello agli elettori, il capolista dc Mauro Bordon è giunto ad affermare che «i comunisti sono senza dubbio la causa principale di tutti i peggiori mali del paese». Chi può ancora accettare simili sciocchezze? Come è possibile condurre un serio confronto su questo terreno?

Se lo deve essere chiesto anche don Challancin, che risponde: «Si tratta di posizioni antistoriche, mantenute per puro calcolo elettorale che comporta interessi di potere e di guadagno». La verità, piuttosto, è che la DC rifiuta «in pratica tutte le istanze, i pungoli, i desideri dei cattolici che tante volte hanno chiesto un rinnovamento di metodi e di azioni e di uomini». E' stata questa incapacità di rinnovarsi che ha condannato la DC alla scissione del 1970 e, poi, all'isolamento.

Alla tribuna elettorale televisiva, il portavoce dei Democratici Popolari ha ricordato: «Per poter essere fedeli alla nostra matrice popolare abbiamo dovuto uscire dalle file della Democrazia Cristiana». Caduto il centro-sinistra, qualcosa è cominciato a cambiare con il governo DP-PSI, sostenuto dal voto determinante del PCI e dei due progressisti staccatisi dall'Unione Valdotaine. Si è cominciato a stabilire un rapporto democratico con i sindacati e con le altre organizzazioni sociali, le decisioni non sono più piovute dall'alto sul capo dei sindaci e sui consigli comunali della Valle. Ma certo ora bisogna fare altri passi avanti.

In che direzione? Insieme ai temi della partecipazione, il PCI ha posto al centro del suo colloquio con gli elettori il problema dei contenuti dell'autonomia. Togliatti aveva scritto che l'autonomia sarebbe monca senza un preciso significato sociale ed economico. Ecco dov'è necessario un rinnovamento profondo, che l'esito elettorale deve poter consentire. Ci sono stati vuoti e incertezze nell'azione della Giunta regionale. Proposte di notevole valore riformatore avanzate dal gruppo comunista — come quella di un piano quinquennale dell'edilizia popolare, o quella per l'esercizio dei diritti democratici nella scuola e i presalari per tutti gli universitari — sono state respinte dalla DC e dall'Unione Valdotaine, ma anche da democratici popolari e socialisti.

La DC valdostana aveva sempre subito, senza batter ciglio, le limitazioni poste dai governi centrali democristiani alla piena attuazione dell'autogoverno regionale. Un modo di soffocare l'autonomia era quello che viene applicato anche oggi nei confronti delle Regioni a statuto ordinario: lesinare i mezzi, bloccare l'attività delle Giunte chiudendo il rubinetto dei finanziamenti. Anche qui qualcosa è cambiato: la nuova maggioranza ha costretto il ministero Andreotti a raddoppiare la quota del riparto fiscale a favore della Valle d'Aosta: 1 miliardi, che erano dieci, sono diventati venti. Ma come li si spenderà? Con quali obiettivi? In quali tempi?

L'impegno nelle scelte perché siano scelte a favore delle classi lavoratrici, concrete proposte per un programma di sviluppo, il contributo della grande forza di cui dispongono nel paese: ecco ciò che i comunisti possono portare nel governo della Regione, in unità con le altre forze autonomiste e di sinistra.

Pier Giorgio Betti

Una esigenza di mutamento espressa nel dibattito al congresso democristiano

(*Dalla prima pagina*)

do di tale portata con il PSI — ha continuato Colombo — è stata affermata da parte della DC dal '62 a oggi, né è stata rinnegata nella campagna elettorale. «Un equivoco che va chiarito», ha detto Colombo polemizzando apertamente con Forlani, è quello che fa discendere dalla «centralità» della DC «una sua neutralità, meglio un'indifferenza verso le possibili alleanze alternative nell'ambito dei partiti dell'arco democratico». Dunque, la DC deve oggi «riaffermare la sua natura di partito popolare» riprendendo insieme al PSDI e al PRI la collaborazione con i socialisti.

La seduta del mattino è stata caratterizzata dagli interventi delle tre correnti di sinistra, che hanno portato nel dibattito, come elemento comune pur nelle diverse accentuazioni, la volontà di una decisa svolta politica. Morotei, Forze Nuove e Base, sostanzialmente concordi con il documento proposto da Fanfani e con le posizioni sostenute sulla stessa linea dal ministro degli interni Rumor, divergono invece fra loro sulla proposta di presentare, oltre a un documento unitario, anche una lista unica per la elezione delle cariche di partito: sono per questa soluzione le correnti di Moro e di Forze Nuove, mentre vi si oppone la Base, in polemica con un «unanimismo» che, si afferma, non è in realtà sostenuto da una comune volontà politica. Queste posizioni sono state rispettivamente sostenute ieri negli interventi di Gui (morotei), di Vittorino Colombo (Forze Nuove) e di Granelli (Base).

L'ex ministro dell'istruzione, Gui, ha detto che, ormai, nella DC prevale l'opinione di un «mutamento di rotta» nei confronti del centrodestra, che ha dimostrato di essere «destinato a sfaldarsi o ad essere condizionato dai neofascismo». Tale mutamento di rotta si concreta nella ripresa del dialogo con i socialisti per arrivare a un governo organico di centrosinistra, che i morotei vedrebbero con maggior favore rispetto a una soluzione di transizione. Ma per attuare questa svolta è necessaria, come hanno sostenuto Fanfani e Moro, una forte ripresa della DC, definita da Gui come una «rifondazione» del partito, a cui tutti sono chiamati a partecipare.

Con un intervento caratterizzato da una forte accentuazione delle posizioni popolari e antifasciste, l'on. Vittorino Colombo di *Forze Nuove* ha sottolineato l'urgenza della ripresa dell'iniziativa della DC verso i socialisti, iniziativa a cui il partito di maggioranza relativa ha abdicato per lasciarla nelle mani dei socialdemocratici. I socialisti — ha detto l'esponente di *Forze Nuove* fra molti applausi — sono pronti per un governo che segni una chiara inversione di tendenza: tocca alla DC prendere l'iniziativa, poiché già si è perso troppo tempo in sterili giochi di potere.

Quanto all'assetto interno del partito, Vittorino Colombo ha affermato che la sua corrente ha aderito alla proposta unitaria cui ha fatto riferimento anche l'intervento di Rumor: la DC ha bisogno di una maggioranza ampia e chiara; d'altra parte, *Forze Nuove* respinge l'ipotesi del cosiddetto «taglio delle ali» (l'esclusione cioè della maggioranza della sinistra e della destra) e d'altra parte considera primari il confronto e l'accordo sui contenuti politici del documento conclusivo rispetto al problema della lista unica.

Un altro dirigente di *Forze Nuove*, Armato, ha avuto accenti assai critici per una gestione del partito, responsabile — ha detto — di una politica «di dispersione e di impopolarità» della DC.

Diversa, anche se non rigida, la posizione espressa su questo punto dall'on. Granelli, della Base, che tuttavia ha detto di voler «sdrammatizzare il problema della lista divisa o unita». Ciò che conta — ha sostenuto — è l'inizio di un reale processo unitario. Se qualcuno pensa di utilizzare il suo no all'unanimismo per far saltare un accordo politico importante e positivo — ha detto ancora Granelli — questo qualcuno si sbaglia. Noi incoraggiamo un accordo politico che metta insieme, all'interno della DC, gli uomini più capaci, più autorevoli, più sinceri; ma diciamo che se non si fa oggi una maggioranza coerente con l'impegno alla formazione di un governo di centrosinistra, questa maggioranza si dovrà fare domani. Già una volta, infatti, il centrosinistra è caduto perchè la DC lo ha affidato ad uomini che non lo volevano.

Per il resto, il discorso dell'esponente basista, (spesso interrotto dagli applausi e salutato alla fine da un'ovazione dell'assemblea in piedi) ha avuto momenti di notevole tensione politica soprattutto quando ha riproposto le ragioni della scelta a sinistra della sua corrente. Rivendichiamo la nostra matrice cristiana — ha affermato Granelli — perchè proprio questa matrice ci fa stare con gli sfruttati contro gli sfruttatori; in politica, sosteniamo che il rapporto con il PSI va concepito come un mezzo per allargare le basi popolari dello Stato democratico.

Del resto — ha detto ancora Granelli — un nuovo centrosinistra deve affrontare in modo nuovo anche il rapporto con i comunisti, nel parlamento e nel paese. Questo nuovo rapporto deve essere basato sulla consapevolezza che il PCI rappresenta grandi masse nel paese e che, per questo, dal confronto con i comunisti nessuno può prescindere. La DC deve avere coscienza che questo confronto sarà in perdita se ad esso ci presenteremo come un partito che si aggrappa al passato; i comunisti a loro volta, devono intendere che per vincere i pericoli di burocratizzazione cui alcune esperienze di rivoluzione socialista sono andate incontro, essi devono fare i conti anche con la nostra tradizione democratica e popolare.

Accenti molto duri per la gestione Forlani ha usato anche il presidente della regione Lombardia, Bassetti, basista. «La DC — ha detto — non ha saputo mettersi al passo e in sintonia con l'evolversi della società nelle sue diverse articolazioni». Occorre invece «una grande capacità di nuova organizzazione per una presenza continua e costante nel tessuto della società». Questo anche per non «lasciare al PCI il tema delle autonomie e del pluralismo» su cui deve fondarsi «la costruzione di un nuovo Stato, nello spirito della Costituzione».

Per i fanfaniani, l'on. Malfatti ha sostenuto che se si vuole risolvere in Italia il problema della stabilità politica, escludendo la ipotesi sia di una istituzionalizzazione delle elezioni anticipate, sia di una modifica istituzionale con la creazione di una repubblica presidenziale, bisogna andare decisamente ad un confronto con il PSI.

Tra gli interventi di minor portata quello del capogruppo dc al Senato, Spagnolli, doroteo, che ha accettato sia pure con molte riserve la proposta di Rumor per un confronto con il PSI. nel contesto di un discorso improntato all'anticomunismo. I ministri Natali e Ferrari Aggradi si sono soffermati soprattutto sui temi (agricoltura e politica economica) dei loro rispettivi dicasteri, definendone l'operato. La senatrice Falcucci, dorotea, ha fatto l'elogio della sconfitta «centralità» di Forlani; ha poi criticato, unica fra gli oratori intervenuti ieri, l'intesa fra le varie correnti, definita accordo di vertice con il quale i delegati sono stati messi dinanzi al fatto compiuto.

La lunga giornata congressuale ha avuto una coda, con seduta notturna, e ha registrato fra gli altri gli interventi dei ministri Gaspari e Sullo e del delegato giovanile Pignata.